

Indice

- p. 7 Prefazione di Gennaro Iorio e Filippo Petruccelli
13 Introduzione
- 17 Capitolo 1
Considerazioni metodologiche di ricerca
1.1. Riflessioni per un approccio integrato, 17
1.2. Drop-out: definizione e fattori di rischio, 31
1.3. Grounded Theory e tradizione strategica, una creativa
reciprocità, 47
1.4. Conclusioni, 71
Riferimenti bibliografici, 73
- 83 Capitolo 2
Il progetto Perseo
2.1. Procedura di ricerca, 83
2.2. Ipotesi e obiettivi, 87
2.3. Analisi e risultati, 89
2.4. Conclusioni e discussioni, 93
Riferimenti bibliografici, 95

p. 97	Capitolo 3 <i>Costruire l'alleanza terapeutica all'interno del percorso terapeutico</i>
	3.1. La relazione terapeutica, 97
	3.2. Il drop-out, 108
	3.3. La mancanza di empatia e gli errori relazionali del terapeuta, 112
	3.4. Comunicazione terapeuta-paziente, 124
	3.5. Conclusioni, 141
	Riferimenti bibliografici, 142
149	Hanno collaborato
151	Ringraziamenti

Prefazione

Il drop-out in psicoterapia. Grounded Theory e ricerca qualitativa è un libro con un approccio transdisciplinare, che presenta i dati di una ricerca socio-psicologica nel campo della psicoterapia e dell'abbandono dei percorsi di aiuto psicologico.

Gli autori si inscrivono nell'ambito di un fenomeno più ampio emergente negli ultimi anni, che riguarda la transizione alla "coscienza psicologica" della cultura delle società occidentali. O per meglio dire, esprime quello che è conosciuto come "individualismo espressivo", inteso come crescente importanza attribuita, a partire dagli anni Sessanta, a una ricerca, libera e gratificante, di realizzazione di sé. È questo un grande cambiamento culturale che caratterizza le nostre attuali società occidentali.

Per comprendere le radici storiche del movimento di una psicologia umanista, a cui questo libro si richiama in qualche modo, che mette al centro l'individuo inserito nelle relazioni comunitarie. Ma per comprendere questo fenomeno bisogna fare un passo indietro. Occorre tornare agli anni Quaranta nel contesto statunitense, periodo di ripartenza dopo il secondo conflitto mondiale. Fu in questo periodo che uno psicologo sociale, Kurt Lewin, riprese alcune idee

di un sociologo dell'organizzazione Hacob L. Moreno, che si occupava del benessere dei lavoratori. L'ipotesi di partenza si fondava sull'idea che il benessere personale fosse incentrato su una vita capace di creatività.

A partire da questa ispirazione Lewin e i suoi collaboratori crearono il nuovo campo del *sensitivity training*, cioè un approccio al benessere individuale che negli anni Sessanta e Settanta portò alla formazione di gruppi di incontro e di autocoscienza che favorì il fiorire della coscienza psicologica a livello di massa. Lewin studiò a Berlino, ma nel 1933 migrò negli Stati Uniti. Essendo di formazione gestaltiana era convinto che per produrre un cambiamento in una parte fosse necessario trasformare il tutto. Per questo cominciò a studiare le dinamiche di gruppo che battezzò appunto come *sensitivity training*. Nel 1947 fu creato il National Training Laboratory, nel quale veniva data grande importanza all'incontro di gruppo nel quale gli individui potevano, da un lato, esprimere le proprie emozioni, e dall'altro, apprendere e riflettere in un ambiente introspettivo. Alla fine degli anni Cinquanta il movimento prese due direzioni: una che si orientò verso le competenze organizzative e produttive e un'altra sulla crescita e la realizzazione del sé. La prima ha sviluppato il complesso ambito dello sviluppo delle risorse umane, mentre la seconda ha creato quella che è considerata la "terza forza" della psicologia: quella che si colloca tra la psicoanalisi freudiana e quella comportamentista di Watson e Skinner. Questo filone pone al centro della propria attenzione il soggetto e le sue esigenze di affermazione, che a partire dagli anni Sessanta scalza la coscienza ideologica, caratterizzata da personalità rigide figlie di una società gerarchicamente organizzata. L'individuo espressivo e le sue istanze emotive vengono messe al centro e

prima di ogni esigenza culturale collettiva. Tale movimento culturale incontrò il più grande cambiamento che vide protagonisti i giovani degli anni Sessanta, senza il quale questa istanza culturale non avrebbe potuto affermarsi. Il Sessantotto fu un movimento internazionale che nacque nel 1962 dagli Students for a Democratic Society, i quali nella dichiarazione di Port Huron affermarono l'impegno a riparare ai guasti di un ordine politico e sociale ingiusto e alienante. Un cambiamento che passava prima dalla trasformazione di sé stessi. Poi arriva il movimento giovanile vero e proprio, prima nel settembre del 1964 a Berkeley, e quattro anni più tardi a Parigi. Pur dentro un unico movimento radicato nei campus universitari, quello americano e quello francese segnavano delle differenze. Il primo, si ritrovava nel motto: «un uomo, un'anima», mentre il secondo si riuniva nello slogan: «una rivoluzione che pretende che ci si sacrifichi per lei è la rivoluzione di papà». Quello americano metteva al centro il senso della vita personale, la ricerca di un significato che andasse oltre i valori materiali; quello francese aveva connotati più politici, si pone cioè la questione dei mezzi e dei fini, contestando la visione dei padri. L'approccio psicologico americano metteva al centro non solo l'individuo e la sua intenzionalità come funzione centrale per la psiche umana, ma rifiutava anche l'idea psicoanalitica che le pulsioni libidiche sono ineludibili. Al centro si poneva l'individuo e le sue relazioni positive con gli altri e il contesto nel quale è inserito il soggetto. Più esattamente questo movimento affermava la centralità per le persone di trovare un senso alla vita e questo chiama in causa le intenzioni e le scelte compiute dalle persone per affrontare la propria esistenza. Allora l'autorealizzazione non sta nella nietzscheana volontà di potenza degli umani, ma nella radi-

ce che riguarda la capacità di provare amore per la vita, in modo creativo ed espressivo dei propri desideri. Per questo le persone possono ritrovare il loro senso di realizzazione in un contesto comunitario. Pur nel gruppo, gli individui ritrovano il senso dell'empatia, del proprio valore e possono trovare la forza di determinare la propria condizione e di non sentirsi più un soggetto senza speranza. La transizione dalla "coscienza ideologica" a quella "psicologica", come afferma Rifkin, ha provocato negli anni Sessanta e Settanta, prima negli Usa e poi nel resto dell'Occidente, una forte ondata di diffusione di relazione empatica. Un fenomeno che ha incrociato il picco demografico del baby-boom postbellico. È da questo periodo che si costruisce una demarcazione identitaria che influenzerà il patrimonio sociale dei decenni successivi. In modo particolare si diede il via a quel tema bio-politico (sessualità, famiglia, divorzio, aborto, fine e inizio vita ecc.) che accompagna e divide ancora oggi l'opinione pubblica delle nostre società. Le lotte anticolonialiste, il movimento per i diritti civili, il movimento pacifista, antinucleare, femminista, contro le discriminazioni, ecologista e per i diritti degli animali, sono tutte testimonianze del nuovo valore che la coscienza psicologica attribuisce alle relazioni intime, all'introspezione, alle prospettive multiculturali e all'accettazione incondizionata dell'altro. Tali sensibilità, che hanno cambiato la società e la politica, non sarebbero potuti nascere senza che ci fosse stato quel movimento culturale che ha informato di sé il più vasto movimento dei giovani al di là dell'Atlantico. È con queste premesse storiche e culturali che si inserisce la prospettiva da cui partono gli autori per sviluppare il tema del libro che segue. Se da un lato cresce la domanda di benessere psicologico, dall'altro cresce anche il fenomeno dell'abbandono dei

percorsi di cura. Gli autori cercano di dare una risposta al fenomeno dell'allontanamento dai percorsi di cura, dopo averli intrapresi. L'intento di chi ha seguito il progetto, denominato Perseo, è stato quello di inserirsi in un discorso metodologico qualitativo, adottando la prospettiva della Grounded Theory così da far emergere le storie e le vite di chi ha fatto parte del campione. Un dialogo disciplinare fecondo, quello tra sociologi e psicologi, che ha portato a un ottimo risultato, tanto da essere sintetizzata in un testo con interessanti spunti teorici e pratici. L'importanza di tale testo risiede nella sua organizzazione, utilizzabile per approfondimenti futuri. Il libro affronta quindi le questioni fondamentali del drop-out in psicoterapia racchiudendo le tematiche in una ricerca sociologica, prediligendo l'aspetto qualitativo del tema e, per lo stile con cui è scritto, nonché per una serie di approfondimenti, riesce a coniugare finalità didattiche a quelle pratiche-terapeutiche. La collaborazione fruttuosa tra ambiti disciplinari differenti è un'esperienza rara, che il libro che segue ne è, invece, un esempio reale e positivo. Il fenomeno del drop-out è spesso evitato e trascurato nell'ambito della ricerca in psicoterapia. Una delle ragioni principali è legata al timore di mostrare la "fallibilità" eventuale dei percorsi di cura. Tale timore, tuttavia, stabilisce uno standard di illusoria medicalizzazione e infallibilità di un costrutto che in realtà dovrebbe promuovere la relazione, che in quanto tale, è diadica e reciproca. Questo focus permette di leggere il costrutto di drop-out in psicoterapia in chiave riflessiva e come opportunità di consapevolezza circa le dinamiche che caratterizzano il rapporto terapeutico. Spesso si pensa alla terapia come a un processo scevro da reciproche responsabilità e si ritiene il drop-out "colpa di qualcuno". In realtà la relazione terapeutica è co-costruita e

non si parla di “colpe” quanto di “responsabilità condivise”. Questa ricerca enfatizza tale differenza fondamentale e pone l'accento sull'importanza dell'auto-osservazione in ambito clinico, strumento troppo spesso sottovalutato che fornisce indicazioni fondamentali per lo psicoterapeuta, incrementando la bontà del suo lavoro come professionista.

Gennaro Iorio

Università di Salerno

Filippo Petruccelli

Istituto per lo studio delle psicoterapie,
Scuola di specializzazione in psicoterapie brevi
ad approccio strategico di Roma

Introduzione

Il progetto di ricerca, da cui questo volume deriva, prende il nome dell'eroe della mitologia greca Perseo, il quale uccide Medusa salvando Andromeda. Nella speranza che la psicologia possa essere salvata come Andromeda dalle accuse di non scientificità proferite dalla Medusa di turno. Allo stesso modo il nostro intento è stato quello di incrementare la credibilità della psicoterapia valorizzando i suoi *outcome* e le sue tecniche, rendendo la disciplina valutabile e quantificabile a partire da dati e metodologie che ne rispettino la peculiarità e salvaguardandone la scientificità. Il progetto è il frutto di un lavoro transdisciplinare tra psicologia e sociologia e dell'attività di ricerca della Società scientifica di psicoterapia strategica, organizzazione nata nel 2018, a seguito della prima conference call sulla psicoterapia strategica, da un gruppo di professionisti interessati a condividere il proprio sapere e la propria esperienza e a promuovere la ricerca scientifica in tale campo. L'attività della Società è caratterizzata da una forte attenzione ai nuovi sviluppi della psicoterapia strategica, attraverso lo studio degli *outcome* a partire dal fenomeno del drop-out.

In particolare, si è optato per l'utilizzo dell'approccio della Grounded Theory (di seguito GT), il quale risulta essere la metodologia più adatta allo studio del drop-out. Infatti si basa sulla costruzione di una teoria fondata sui dati e non su una teoria precostituita. Tale approccio preferisce la valorizzazione della qualità del dato, invece che la quantità, essendo il dato parte integrante ma non esclusiva dell'obiettivo di ricerca.

Siamo consapevoli della difficoltà per tale studio di essere accettato come generalizzazione di un concetto poco analizzato, come è quello del drop-out, abbiamo messo a disposizione del lettore le procedure e le tecniche utilizzate, sottolineando dunque la meticolosità e la peculiarità dello studio presentato.

Il presente volume è suddiviso in tre capitoli che argomentano quanto segue.

Nel primo capitolo si propongono alcune considerazioni metodologiche di ricerca, sulla scientificità dell'approccio qualitativo e sull'importanza della promozione di una maggiore transdisciplinarietà e comunicazione tra psicologia e sociologia. Tale comunicazione permette di ampliare il concetto di scientificità e di non snaturalizzare il dato che altrimenti rischierebbe di annullarsi in una visione ristretta e soltanto numerica. Viene poi esplorato il concetto di drop-out e le sue definizioni in ambito psicologico e psicoterapeutico, con particolare enfasi alle ricerche svolte in tal senso, attraverso una *review* della letteratura. Il focus centrale è sulle caratteristiche del paziente, del terapeuta e del setting (interno ed esterno) studiate come variabili che caratterizzano il fenomeno di drop-out. Le variabili in oggetto non vengono prese in considerazione come fattori

di influenza, né ci si pone l'obiettivo di definire la causalità o la predittività statistica del fenomeno ma piuttosto di esplorare il drop-out tenendo conto dei principali attori del processo psicoterapeutico, paziente e terapeuta. Il setting assume valore nelle sue caratteristiche ambientali e di relazione e viene dunque preso in considerazione come parte fondamentale del processo. Gli autori descrivono la complessa metodologia della Grounded Theory e la sua applicazione nell'ambito della ricerca in psicologia clinica e in psicoterapia, ponendo l'accento sui vantaggi del metodo qualitativo di ricerca, attraverso una revisione critica della letteratura sull'applicazione della GT in campo psicologico. In quanto metodologia sociologica di ricerca, la GT ha visto una minore considerazione da parte dei professionisti e dei ricercatori psicologi.

Nel secondo capitolo sono presentati il protocollo, la procedura di ricerca, le ipotesi, gli obiettivi, le analisi e i risultati. Viene altresì approfondita la prassi metodologica e gli strumenti utilizzati per l'osservazione e l'analisi dei dati raccolti.

Nel terzo capitolo sono illustrati e discussi i principali risultati emersi, ponendo maggiore enfasi sulle capacità socio-emozionali e sui parametri comportamentali del paziente e del terapeuta, sui fattori che caratterizzano il setting terapeutico e che giocano un ruolo fondamentale nel processo di drop-out: empatia, fiducia, paura, setting e relazione terapeutica, motivazione, uso delle prescrizioni comportamentali e aderenza alle medesime da parte del paziente.

Gli autori guidano il lettore all'analisi attenta del fenomeno del drop-out in psicoterapia, partendo da assunti teorici e metodologici e fornendo riflessioni e spunti di analisi

su un tema importante e troppo spesso trascurato dalla comunità scientifica. Si auspica che tale volume possa favorire una maggiore comunicazione e confronto tra professionisti psicologi, psicoterapeuti, sociologi e ricercatori interessati ad approfondire tematiche “scomode” spesso lasciate in disparte poiché indice della vulnerabilità e della fallibilità del professionista, del processo o della relazione terapeutica. Prendere atto di tale fallibilità e verificarne gli assunti e le possibili motivazioni fornisce ai professionisti utili strumenti di monitoraggio e riflessione circa la pratica clinica, la formazione, il percorso di crescita personale, del paziente e del terapeuta.

Capitolo 1

Considerazioni metodologiche di ricerca

Un viaggio attraverso la scientificità

1.1. Riflessioni per un approccio integrato¹

1.1.1. *La psicologia come scienza*

La psicologia ha arduamente lottato per affermarsi nella sua scientificità e contemporaneamente ha faticato nel mantenere la sua forma fluida e flessibile, non sempre riconoscibile con i “dogmi” delle scienze forti (Mecacci 2008; Legrenzi 2012). Fra la psicologia, la biologia e la fisica possono esservi differenze considerevoli ma allo stesso tempo queste discipline comunicano e si incontrano in alcuni elementi essenziali. Ogni giorno infatti utilizziamo dei parametri di giudizio per ottenere informazioni sui comportamenti di chi ci sta accanto e sul contesto, ossia metodi empirici e non empirici (Canestrari, Godino 2018). L'autorità e la logica sono due metodi non empirici. La prima consiste nel ritenere valide le informazioni che vengono suggerite da fonti da noi ritenute autorevoli, come il governo, i media, le testate giornalistiche, i nostri genitori. Tuttavia, l'autorità

1. Paragrafo a cura di Vincenzo Auriemma e Valeria Saladino.

è un mezzo di conoscenza limitato e fallibile, in quanto si basa sul livello di credenza e di fiducia che ognuno di noi pone in essa. Infatti, possiamo credere o meno a ciò che ci dicono i media, i giornali o i nostri genitori in base al livello di fiducia che riponiamo in loro e anche in base al grado di accordo tra le fonti. Infatti, quando riceviamo informazioni discordanti da più fonti siamo portati a rifiutarle e considerarle come false. Per tale motivo la scienza tenta da sempre di distaccarsi dai dogmi imposti dall'autorità in favore di una visione più oggettiva e concreta dell'informazione (McBurney 1994). La logica invece conduce a compiere ragionamenti definiti corretti a partire da una serie di asserzioni e dunque a trarre conclusioni esatte. Tuttavia, per quanto il ragionamento logico sia utile, è anch'esso limitato, in quanto spesso le conclusioni a cui si giunge sono errate nonostante derivino da ragionamenti logici corretti. Questo ragionamento ci conduce all'importanza dei metodi empirici: intuizione e scienza.

L'intuizione porta alla valutazione di fenomeni sconosciuti attraverso processi istintivi e spontanei piuttosto che logici e a fare delle valutazioni nei confronti di persone o eventi a noi sconosciuti (Giommi 2014). L'istinto ci guida nel processo decisionale verso una scelta piuttosto che un'altra, in tempi brevi. Fanno parte dell'intuizione il senso comune e il misticismo.

Il senso comune si basa su credenze che variano da un'epoca all'altra, da una cultura all'altra e da un luogo all'altro. Questo tipo di procedura interpretativa è rischiosa in quanto soggetta a una fortissima variabilità. Ad esempio, il senso comune potrebbe suggerirci sfiducia nei confronti di chi non ci guarda negli occhi, mentre lo stesso fenomeno

in un'altra cultura potrebbe essere interpretato come sinonimo di rispetto. Inoltre, il senso comune ha come unico criterio di successo il funzionamento delle prassi adottate, senza interessarsi all'apprendimento di nuove conoscenze o al miglioramento di quelle precedenti (Stanghellini 2008).

La seconda tipologia di intuizione è il misticismo. Similmente al senso comune, il misticismo non usa un ragionamento logico e deriva da uno stato di coscienza alterato, da esperienze trascendentali che partono da eventi ordinari e vengono interpretate sulla base delle proprie credenze personali. Tali esperienze possono essere significative per alcune persone, tuttavia presentano forti limitazioni come mezzi di conoscenza (Marechal 2012).

La scienza è un metodo empirico non semplice da definire, che presenta alcune caratteristiche di base, tra cui l'oggettività. Questa assicura che più osservatori ottengano il medesimo risultato (Antiseri, De Mucci 1995). Oggettività non equivale a distacco ma al fatto che più scienziati possano verificare la stessa ipotesi pur osservando un fenomeno con occhi diversi. Le osservazioni se svolte oggettivamente possono divenire una guida, una prassi di studio utile ad altri ricercatori e scienziati (Armezzani 2007). La scienza si autocorregge, ossia definisce le nuove conoscenze sulla base di quanto riscontrato, mettendo in discussione le nozioni precedenti, mostrandosi aperta al cambiamento e al progresso. Di conseguenza la scienza si basa sull'assunto della possibilità e della probabilità e non pretende di avere tra le mani la verità assoluta. In ultimo, la scienza è interessata a sviluppare e testare teorie che possano essere una base interpretativa solida e sempre confutabile, poiché per natura in progress (McBurney 1994).

La psicologia è stata per anni concepita come una scienza mentale, di natura diversa da quella che studia i fenomeni fisici e oggettivi (Moderato, Rovetto 2007). L'introspezione è stato il metodo più usato dagli psicologi come tecnica di analisi e interpretazione dei contenuti della coscienza (Ferruzzi 1980). Questa tecnica è sicuramente molto utile ma ha un limite, ossia la mancata conformità delle interpretazioni di coloro i quali osservano. Nella maggior parte dei casi due osservatori che applicano l'introspezione a uno specifico fenomeno raramente arrivavano alle medesime conclusioni (Di Nuovo 2007). L'introspezione non è infatti un metodo oggettivo ma soggettivo. Per tale ragione la psicologia si è affidata più tardi al comportamentismo, dottrina portata avanti da John Watson (Neil, Carlson, Donald, Miller, Donahoe, Buskist, Martin 2007) il quale asseriva che l'unico aspetto osservabile e oggettivo dell'essere umano è il comportamento e non le immagini mentali o le sensazioni provate dalla persona. Ovviamente i comportamentisti non negano l'esistenza né l'importanza della coscienza o degli stati mentali dell'individuo ma ritengono fondamentale che un metodo scientifico si basi sulla possibilità di studiare un fenomeno e di analizzarlo a partire da un'osservazione uguale per tutti. Questo per evitare di cadere nel tranello della soggettività. Con l'ingresso del comportamentismo la psicologia assume le caratteristiche delle scienze definite "forti". Tuttavia, anche il comportamentismo come l'introspezione non è privo di rischi. Questo approccio vorrebbe rendere forte la psicologia irrigidendola rischiando in questo modo di snaturare la sua caratteristica principale che è la flessibilità. Da tale problematicità nasce la psicologia cognitivista, la quale tenta di spiegare il comportamento in termini di pro-

cessi cognitivi interni, ossia sensazioni, immagini e ricordi che possono essere analizzati e studiati mediante l'osservazione (Gilbert, Leahy 2009). A partire da quelli che sono stati considerati i limiti del comportamentismo e del cognitivismo, nasce la psicologia umanistica, che pone l'accento sulle sensazioni e sulle fantasie piuttosto che sul comportamento osservabile. La psicologia umanistica dà grande rilievo all'esperienza cosciente dell'uomo e alla sua autonomia d'azione (Rogers 1983), rappresentando dunque il bisogno della psicologia di trovare un equilibrio tra oggettività e soggettività, ossia mantenere l'interpretazione scientifica del dato senza rinunciare alle rappresentazioni interne e ai valori umani. Quando si studia un fenomeno psicologico risulta difficile proteggere il dato dalla sua snaturalizzazione. Il ricercatore che lavora nell'ambito delle scienze umane deve dunque chiedersi non solo cosa intende studiare ma soprattutto come intende studiarlo, quale metodologia e processo empirico risulta essere il più corretto al fine di mantenere la scientificità del suo studio e rispettare la natura intrinseca del fenomeno preso in esame.

1.1.2. *Sociologia e psicologia, perché la Grounded Theory?*

Prima di addentrarci nella nostra ricerca, è opportuno sottolineare l'importanza del dialogo tra psicologia e sociologia. Infatti, la comunicazione tra le due scienze è necessaria perché se è vero che da un lato la psicologia mette in luce, risaltando, elementi mentali ed emotivi dell'individuo, d'altro canto la sociologia è in grado di sottolineare, integrando, tali elementi da un punto di vista sociale (Corbetta 2015; Galimberti 2018). Integrare un dato individuale a un dato

sociale ci fornisce la possibilità di darne una chiave di lettura diversa, che si discosta dal singolo per avvicinarsi a una interpretazione che comprende il contesto sociale. Parafrasando Durkheim (1897), potremmo affermare che l'homo diventa duplex. Altro punto fondamentale è la transdisciplinarietà, ossia lo studio e la ricerca che è in grado di superare le frontiere, spesso artificiali, che separano e distinguono le varie discipline. Dunque, un approccio scientifico e intellettuale che mira alla comprensione della complessità del mondo. Andando, di conseguenza, a riunire e superare l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà, prendendone le caratteristiche di ognuna, le rispettive competenze e conoscenze e riunendole in un approccio che porti a una maggiore integrazione e conoscenza.

Dall'incontro transdisciplinare di queste due discipline deriva la scelta degli autori di utilizzare un metodo applicato in campo sociologico, la Grounded Theory (GT). Questa metodologia di ricerca risulta essere la più adatta allo studio in campo psicologico in quanto si basa sulla costruzione di una teoria fondata sui dati e non sulla scelta preconstituita di una teoria già esistente. Le caratteristiche citate ci conducono a riflettere sull'importanza del ragionamento nel processo di ricerca. Esiste infatti il ragionamento induttivo, in cui l'individuo trae conclusioni generali a partire da premesse particolari, e il ragionamento deduttivo, ossia quel procedimento razionale che conduce a una conclusione specifica da premesse generali (Saladino, Ricapito 2020). Nel tentativo di comprendere tale tipologia di ragionamento, Kahneman e Tversky (2011) hanno teorizzato l'importanza delle euristiche, come elementi influenzanti l'interpretazione probabilistica in condizioni di incertezza. La ricerca, come il

processo di decision making descritto nella teoria classica della decisione, descrive la necessità di vagliare diverse alternative prima di prendere una decisione, che sarà quella che conduce al massimo grado di utilità attesa o al massimo risultato (Saladino, Ricapito 2020). Le euristiche se applicate nel ragionamento processuale della metodologia di ricerca possono influenzare non poco la decisione del ricercatore di considerare un dato invece che un altro o di costruire un disegno di ricerca basato sulla pre-strutturazione di conoscenze apprese e considerate corrette o sui dati emersi in corso d'opera (Wyer, Srull 1994; Mazzara 1997). Questo costrutto si aggancia al bisogno di moderare l'incertezza e la causalità degli eventi. Infatti, sempre citando i processi decisionali, quando l'incertezza è elevata gli individui tendono spesso a evitare la presa decisionale (Anolli, Legrenzi 2001). Il bisogno di tenere sotto controllo ciò che non si conosce conduce l'individuo a porsi domande e a trovare risposte circa l'oggetto della sua ricerca o decisione, ma basandosi spesso sulla propria rappresentazione mentale e non sull'oggettività del dato.

L'assunto di base della GT è la costruzione di una teoria fondata sui dati attraverso l'uso del ragionamento induttivo. La GT evita in tal modo influenze e bias del ricercatore, il quale è solito indagare un fenomeno a partire da dati precostituiti e già noti, e a valutare il risultato di ricerca basandosi sulla letteratura e su ciò che già conosce in merito al fenomeno studiato (Tarozzi 2008). La GT consente di osservare ed elaborare il prodotto dell'osservazione nello stesso momento, in una processualità duplice e continua. Il ricercatore interagisce con il dato senza enfatizzare questa o quella caratteristica ma permettendo agli stessi elementi

riscontrati di esprimersi. Si parla infatti di “lasciare parlare il dato”, senza sopraffarlo. L'interpretazione statistica e rigidamente imposta, tipica del metodo quantitativo, conduce infatti spesso a una forzatura del dato, il quale viene soffocato dall'aspettativa e dal peso interpretativo. Attraverso tale procedura il ricercatore agisce in maniera opposta rispetto al consueto metodo quantitativo, non focalizzando la sua attenzione sullo stato dell'arte in merito all'argomento trattato e presentandosi aperto e sensibile a ciò che l'osservazione e la lettura scevra da bias interpretativi può offrirgli. Questo metodo è paragonabile a un circolo virtuoso in cui la processualità di raccolta e analisi deriva da un confronto continuo circa il processo metodologico. Siamo di fronte a una meta-metodologia di ricerca, in cui il processo riflette su sé stesso e si rinnova a ogni nuova riflessione del ricercatore. Il metodo della GT è definito anche bottom-up, ossia procede dai dati alla teoria e non il contrario, concettualizzando e dando forma all'assunto di base da cui si è partiti (Khan 2014).

Entrando più nello specifico, è utile evidenziare il significato della GT e di come essa è stata postulata e teorizzata nel tempo. La GT è una metodologia generale con linee guida sistematiche per la raccolta e l'analisi dei dati e consente di generare una teoria di medio livello². Il nome GT deriva da uno dei suoi assunti base, ossia che i ricercatori possono, o almeno dovrebbero, sviluppare la teoria in seguito ad analisi rigorose dei dati empirici, raccolti in un campo nel quale

2. Le teorie di medio livello, o teorie di medio raggio, sono quelle che non hanno come obiettivo abbracciare la società nel suo complesso, a differenza di quanto avviene con la grande teoria (Merton 1949).

almeno apparentemente, vi entrino come una tabula rasa. Il processo di analisi consiste nella codifica dei dati, dunque lo sviluppare, verificare e integrare categorie teoriche, ovvero scrivere narrazioni analitiche a partire dall'indagine. I precursori di questa metodologia sono Barney G. Glaser e Anselm L. Strauss (1967), i quali hanno proposto per primi ai ricercatori di impegnarsi nella raccolta e nell'analisi simultanea dei dati, pratica divenuta, successivamente, "quotidiana" nella ricerca qualitativa. È importante evidenziare come il paradigma dominante nelle scienze sociali in quel periodo storico, era quello empirico-positivista. Un paradigma in cui vi era poco spazio e riconoscimento per quelle ricerche che privilegiavano la profondità sull'estensione, la significatività sull'affidabilità, la produzione di teorie sulla verifica sperimentale di ipotesi. In quel contesto la GT legittimava metodi alternativi di ricerca sociale e di analisi qualitativa sistematica. La rivoluzione sociologica di Glaser e Strauss, dunque, sfidava il paradigma sociologico dominante e offriva, al tempo stesso, indicazioni concrete per la pratica di ricerca, permettendo di produrre teorie di ricerca empirica. Tuttavia, negli anni a venire, le strade di Glaser e Strauss presero due direzioni diverse. Il motivo del loro allontanamento è stato la pubblicazione nel 1990 del testo *Basics of qualitative research* di Strauss e Corbin. All'interno del testo Strauss criticava il lavoro svolto fino a quel momento con Glaser (Strati 2009). Nello specifico Strauss riportava le seguenti critiche al metodo Full Conceptual Description di Glaser: l'enfatizzazione eccessiva degli aspetti tecnici del metodo; il pericoloso tecnicismo che inibisce la libera comparazione fra concetti da cui solo può emergere l'intuizione; lo spostamento considerevole del metodo verso la verifica

di ipotesi piuttosto che verso la generazione di una teoria; la forzatura dell'analisi entro categorie precostituite. Per questa ragione i due autori, nel tempo, diedero origine a due differenti approcci, l'approccio glaseriano "classico" alla GT e l'approccio innovativo di Strauss e Corbin.

In seguito, grazie alla svolta interpretativa nelle scienze sociali, il paradigma positivista venne messo fortemente in discussione e, poiché la GT era stata fondata nel periodo in cui esso vigea, ne risentì in alcune caratteristiche, subendo delle modifiche sostanziali. Prima di tutto si introdusse una visione ontologica oggettivista, ossia una visione realistica degli oggetti d'indagine; "scoprire" una realtà che di per sé esiste oggettivamente. Questo processo condusse all'analisi sull'epistemologia positivista, secondo la quale gli oggetti della realtà che possono essere conosciuti corrispondono a una verità oggettiva. Si introdusse la corrispondenza teoria-realtà, intrecciando un isomorfismo tra i dati e i fenomeni indagati. Questo ha comportato una separazione fra il ricercatore e il suo oggetto di studio, egli divenne uno scopritore di fenomeni oggettivi e, cosa più importante, si comincia a parlare di generalizzabilità, andando a tematizzare la verità di un fenomeno individuando il suo potere di divulgazione del dato come applicabile a più contesti e individui. In realtà, la nuova visione della realtà e della ricerca implica che il ricercatore sia considerato co-costruttore attivo della realtà che vuole descrivere; l'oggettività nella conoscenza scientifica è ritenuta inesistente, in quanto esistono solo le interpretazioni di essa. Stando a quanto descritto, questo nuovo approccio è stato chiamato GT costruttivista e i pionieri sono state Clarke e Charmaz (2013).